

L'epica postomerica: Storie e miti locali in esametri*

Laura Lulli

La poesia epica ha costituito per i Greci, fin dall'età arcaica, un genere letterario in cui poter narrare distesamente i miti tradizionali. I poemi epici arrivati fino a noi in forma monumentale e meglio noti sin dall'antichità sono i poemi omerici, l'*Iliade* e l'*Odissea*, attribuiti già da epoca molto antica (almeno dal tardo arcaismo in poi) ad Omero¹, una figura dai contorni spesso di difficile definizione, ma così centrale nella cultura greca da essere divenuto da subito egli stesso un mito².

Almeno per l'epoca arcaica e per larga parte del periodo classico (dall'VIII al V sec. a. C.) i poemi epici, come ogni altro prodotto letterario greco, vedevano la luce, si diffondevano e venivano conservati all'interno di un sistema di comunicazione che era caratterizzato massimamente dall'oralità³ e solo in minima parte dalla scrittura, il cui ruolo diventò sempre più consistente con il passare del tempo, sino ad affermarsi completamente nel IV sec. a. C. e poi in età ellenistica⁴. In un contesto dominato grandemente dall'oralità, dunque,

* Questo articolo è la versione scritta di un intervento da me tenuto il 5 maggio 2012 presso il Liceo Classico di Segni. Un ringraziamento particolare rivolgo agli organizzatori dell'incontro, Riccardo Chiaradonna, Valentina Felici ed Ennio Sanzi, oltre che agli studenti liceali che hanno partecipato a quella giornata e la cui vitalità ha costituito un arricchimento notevole per queste pagine.

¹ Per la questione dell'attribuzione ad Omero, fin dall'età arcaica, dell'*Iliade* e dell'*Odissea* come anche di alcuni poemi epici del cosiddetto ciclo troiano si veda ora, in seno ad una bibliografia sterminata, Cerri 2000 e Cassio 2003.

² Sul problema dell'identità di Omero come poeta e sul fenomeno dello sviluppo precoce di un vero e proprio mito circa la personalità di Omero si vedano West 1999, Graziosi 2002 e Zanker 1997.

³ Della sterminata bibliografia sulla prevalenza dell'oralità nel sistema di comunicazione letteraria nella Grecia arcaica e classica mi limito a rimandare a Rossi 1978, per un quadro sul contesto orale di sviluppo della produzione epica omerica; Svenbro 1984; Rossi 1992, con un'ampia panoramica sulla complessa interazione tra oralità e scrittura dall'età arcaica fino al IV sec. a. C.; una sintesi della problematica dell'oralità nel mondo greco, con particolare attenzione all'incidenza dell'oralità stessa nei processi di costituzione, pubblicazione e trasmissione dell'opera letteraria si trova ora in Sbardella 2006.

⁴ L'incidenza della scrittura nei processi di formazione delle opere letterarie greche è un tema ancora molto dibattuto, soprattutto per il fatto che non vi è accordo tra gli

è da ritenere che la composizione dei poemi epici avvenisse per lo più oralmente e che la scrittura sia intervenuta solo in un secondo momento, probabilmente già dal tardo arcaismo, ma non nella fase originaria della costituzione dei poemi. L'esecuzione di questi componimenti poi era affidata al cantore che, adottando una forma di recitativo (una sorta di cantilena accompagnata dalle note di uno strumento a corda), pronunciava i versi epici dinanzi ad un pubblico di ascoltatori. Quest'ultimo a sua volta apprendeva il contenuto del canto secondo una modalità che non è paragonabile alla lettura di un testo scritto: l'ascoltatore utilizzava parallelamente la vista, per godere dello spettacolo proposto dinanzi a lui dal cantore, e l'udito, per filtrare e trattare rielaborandolo il messaggio poetico veicolato dalle parole del cantore. Questa particolare situazione comunicativa è stata definita dagli studiosi con il termine 'auralità', ovvero la capacità di un pubblico di ascoltatori di impiegare l'udito per accogliere i contenuti della narrazione epica esposta dal cantore dinanzi ai loro occhi⁵. La terza ed ultima fase della vita di un'opera poetica corrisponde alla trasmissione: anche questo processo venne affidato in un primo momento prevalentemente all'oralità, per cui i cantori, spesso organizzati in vere e proprie società di rapsodi capaci di muoversi in tutto il mondo greco per proporre i propri repertori poetici nelle occasioni festive principali, si tramandavano di generazione in generazione l'eredità della poesia epica⁶. Solo in seguito, dalla fine dell'epoca arcaica e sempre più massicciamente con l'approssimarsi

studiosi circa il momento in cui la scrittura è divenuta il mezzo essenziale di produzione e diffusione della letteratura a discapito dell'oralità. Se, infatti, pare condivisa l'idea che tra la fine dell'età classica e poi in epoca ellenistica la scrittura ottenne un ruolo di rilievo nei meccanismi di formazione dell'opera letteraria, come anche in tanta parte delle attività intellettuali e di formazione dell'uomo greco – spesso in un regime comunicativo che, tuttavia, non escludeva ancora completamente l'oralità (si veda in merito Del Corso 2005, pp. 63-83) –, manca, di contro, una visione condivisa circa il momento in cui la scrittura ha cominciato a incidere pesantemente nei processi di comunicazione della Grecia arcaica. Per un quadro sullo sviluppo della scrittura in Grecia si veda l'ormai classica trattazione di Jeffery 1990.

⁵ Per il concetto di auraltà si veda da ultimo Sbardella 2006, pp. 27-31, con bibliografia precedente.

⁶ Un quadro ampio circa l'apporto dei rapsodi all'organizzazione e alla diffusione del materiale epico alla base dei poemi omerici viene ora fornito da Sbardella 2012, incentrato soprattutto sull'attività della gilda rapsodica degli Omeridi nella Grecia arcaica del VI sec. a. C.

all'età ellenistica e nel pieno del periodo alessandrino, la scrittura divenne la protagonista della trasmissione dei poemi epici⁷.

La centralità dell'oralità nel sistema di comunicazione dei Greci non inficiava affatto la possibilità di diffondere e trasmettere in ogni angolo del mondo mediterraneo antico i miti narrati dai poemi epici⁸. Per noi questo dato appare particolarmente difficile da comprendere: la nostra capacità di memoria infatti si affida ormai sempre di più all'ausilio di supporti scrittori, e soprattutto ai mezzi informatici che sembrano garantirci la durata, oltre che la resistenza nel tempo e nello spazio del messaggio e dell'informazione, degni di essere registrati, catalogati e infine ricordati e trasmessi alla posterità. Ebbene anche l'oralità fu uno strumento straordinario di organizzazione, diffusione e trasmissione dei concetti, dei saperi e persino di quei prodotti letterari caratterizzati da un altissimo livello di elaborazione formale, come ad esempio i poemi epici. Questo fu possibile per almeno due ragioni. La civiltà orale-aurale si avvaleva di una serie di strumenti per la composizione dell'epos che coadiuvavano i processi di memorizzazione della materia del canto: la formularità (l'adozione da parte del cantore di formule ricorrenti che costituivano una sorta di filo rosso all'interno della trama narrativa); l'organizzazione della tematica in strutture narrative in cui si faceva ampio ricorso alla ripetizione (nella nostra società contemporanea, tutta dominata dalla scrittura e ora persino dal cloud, dalla memoria volatile dell'informatica, fin dalla scuola primaria si insegna ad evitare il più possibile la ripetizione, in quanto ridondante e inutile: questo invece non era un problema per gli antichi e anzi rappresentava un mezzo per garantire la memorizzazione e la memoria di un evento trattato in forma epica)⁹. Oltre a queste scelte formali la civiltà orale-aurale, pur nella quasi totale assenza della scrittura, era in grado di garantire la produzione, la circolazione e persino la trasmissione nei secoli dell'epica anche per un'altra ragione: i poemi epici costituivano per i Greci un vero e proprio contenitore di tradizioni. Nell'epos i Greci trattarono i miti e tutto il bagaglio di conoscenze e di saperi propri della loro civiltà.

⁷ Si veda in merito Fantuzzi, Hunter 2002, pp. 3-60.

⁸ Sull'aspetto centrale della memoria e delle tecniche di memorizzazione in una cultura orale si veda Berardi 1994.

⁹ Sulle tecniche e le modalità di composizione delle opere poetiche all'interno di una società dominata dall'oralità si veda Lord 1991.

Questo complesso processo interessò soprattutto i poemi omerici che, riprendendo in parte una definizione data dallo studioso inglese Gilbert Murray, possono a essere definiti ‘libri tradizionali’¹⁰. L’elemento di questa espressione ancora oggi degno di nota è l’aggettivo ‘tradizionale’: come messo in luce da Murray, infatti, i poemi omerici sono un prodotto poetico molto raffinato e complesso che non riflette una sorta di stadio primitivo, nel senso di basilare e non ancora sviluppato, della cultura greca; al contrario contengono riferimenti ad una pluralità di tradizioni, usi, costumi e miti che costituiscono un patrimonio culturale composito e stratificato. La parte della definizione di Murray oggi non più accettabile, almeno a mio parere, è invece quella di ‘libro’: come si è accennato in precedenza, i poemi omerici acquisirono verosimilmente la forma di libro non nelle prime fasi della loro composizione e diffusione – in un contesto in prevalenza orale-aurale –, ma solo in un secondo momento, quando cioè nel sistema comunicativo si impose progressivamente la scrittura.

Le vie dell’epica, tuttavia, sono più complesse di quello che si riesce ad immaginare puntando il proprio sguardo unicamente sul viadotto assoluto costituito sui pilastri dell’*Iliade* e dell’*Odissea*, che hanno rappresentato un caposaldo non solo per la cultura greca antica, ma anche per l’intera civiltà mediterranea ed europea. Un destino meno luminoso e duraturo infatti è stato riservato ad una porzione consistente della produzione epica greca non riconducibile all’*Iliade* e all’*Odissea*, che, solo per esigenze di chiarezza, divideremo in due grandi gruppi.

Un primo raggruppamento è costituito da tutti quei poemi o cicli epici che dall’età arcaica sino all’epoca ellenistico-romana hanno costituito il contenitore privilegiato per una serie sfaccettata e multiforme di saghe mitiche. Si tratta in particolare di poemi e cicli epici (ovvero raggruppamenti di più poemi dedicati ad una materia mitica ampia, ma incentrata su un soggetto singolo, come ad esempio le vicende di un clan familiare o le avventure coerenti di un gruppo di eroi o di un eroe), dedicati alle saghe mitiche di una pluralità di dèi ed

¹⁰ Vd. Murray 1907, p. 137, in cui lo studioso propone una definizione di ‘libro tradizionale’ con particolare riferimento all’*Iliade*: “I have been arguing on general grounds that what we should expect to find in the Homeric poems is some form of Traditional Book, which, like the *Song of Roland*, or the *Niebelungenlied*, or even the *Pentateuch*, has reached its present form by a process of gradual growth and constant rehandling”.

eroi. Per menzionare i casi più rilevanti e meglio conosciuti, nel cosiddetto ciclo troiano erano raccontati gli antefatti e gli sviluppi delle vicende narrate nell'*Iliade* e nell'*Odissea*; nel ciclo tebano si addensavano i poemi incentrati sui miti di Tebe; in diversi poemi si affrontavano le imprese di Eracle¹¹. Volendo osservare questa produzione epica in controtela rispetto all'*Iliade* e all'*Odissea*, emerge come simili poemi e cicli epici mantengano in genere un rapporto stretto con la tradizione omerica sotto il profilo delle scelte formali, stilistiche e linguistiche, sebbene alcuni di questi componimenti non disdegnino talvolta l'adozione di tratti linguistici riconducibili al contesto locale cui erano presumibilmente destinati¹². Anche dal punto di vista della scelta della materia mitica narrata questa produzione epica si distingue spesso dai poemi omerici per la predilezione di varianti mitiche maggiormente ancorate alla realtà locale, ovvero ai contesti regionali e cittadini in cui i poemi venivano composti ed eseguiti almeno nelle prime fasi della loro diffusione. In sostanza, mentre i poemi omerici mostrano nello stile, nella lingua e nella materia trattata un'attenzione alla dimensione panellenica, divenendo così non solo graditi, ma un vero e proprio punto di riferimento culturale imprescindibile per tutti i Greci, i poemi e i cicli epici incentrati su altre saghe mitiche, pur mantenendo uno stretto contatto con la tradizione omerica, non esitano a operare scelte stilistiche, linguistiche e tematiche che potessero rispondere anche ai gusti e alle attese di un pubblico locale piuttosto che panellenico.

Eppure l'epica greca non fu un genere letterario dedicato esclusivamente alla narrazione della materia mitica. Fin dall'età arcaica, infatti, e poi con sempre maggiore frequenza in epoca classica ed ellenistica fece il suo ingresso nell'epica la tematica storica¹³. Il tratto caratteristico fondamentale della produzione epica storica è la capacità di coniugare il tema storico, ovvero la trattazione di un argomento di storia remota o recente, con la materia mitica

¹¹ Per il concetto di epica ciclica, con particolare riguardo al ciclo troiano, si veda Severyns 1928. Un'analisi dei meccanismi di narrazione propri della tradizione epica ciclica è fornita da Cingano 2011.

¹² Si veda in merito Lulli 2007 e Lulli 2009.

¹³ L'opera monografica di riferimento per questa tipologia di poemi, sebbene ora appaia datata e necessiti di un notevole aggiornamento anche alla luce dei nuovi ritrovamenti papiracei, è Huxley 1969. Un'attenzione notevole alla produzione epica di argomento storico, con particolare riferimento all'opera di Eumelo di Corinto, si riscontra poi in Debiasi 2004.

tradizionale. Si attua dunque un connubio stretto tra mito e storia che, di volta in volta, viene declinato con sfumature diverse sulla base delle esigenze e dell'orizzonte d'attesa del pubblico. Il mito, infatti, svolge in questo tipo di poemi epici funzioni differenti: può essere considerato la fase remota di un fatto storico recente e, quindi, essere presentato come la ragione prima dell'evento storico oggetto della narrazione; ancora più di frequente il mito costituisce un paradigma, un vero e proprio modello, per i fatti e le azioni storiche raccontate dal poeta epico. Questo dato non deve stupire, in quanto per i Greci non vi era alcuna discontinuità netta tra dimensione mitica ed evento storico, mentre invece una distinzione chiara dei due piani è divenuta un elemento caratterizzante della nostra civiltà contemporanea e del nostro modo di concepire e ricostruire i fatti storici. Una simile constatazione trova una conferma autorevole persino all'interno delle parole pronunciate da colui che dalla critica è stato considerato l'inventore di un modo scientifico, e non più impressionistico, di fare storia: Tucidide. A lui, infatti, si devono le prime formulazioni circa una metodologia dell'indagine storica che deve prestare attenzione ai fatti, alla documentazione, alle cause degli eventi. La sua opera sulla guerra del Peloponneso si apre con un lungo capitolo dedicato all'*archaiologia*, al recupero della storia precedente fino alle vicende più remote. E proprio in questo contesto lo storico fa riferimento ad Omero e alla materia mitica trattata nell'*Iliade*: le vicende dei poemi omerici sono ritenute degne di essere messe a confronto con i fatti contemporanei della guerra del Peloponneso, considerata da Tucidide la guerra più importante mai combattuta dai Greci¹⁴. Lo storico più razionalista, considerato il padre della storiografia 'scientifica', dedita alla ricerca delle cause tramite il vaglio di fonti e documenti, non evita dunque il confronto con il mondo della mitologia tradizionale e con l'epica, che di quel mondo è stato uno dei veicoli principali nel panorama culturale greco.

L'insieme ampio e variegato dei poemi epici ciclici e di argomento storico ha subito un destino decisamente avverso quanto a capacità di resistere alla prova del tempo e di preservarsi nei percorsi accidentati della trasmissione: la gran parte di questa produzione epica infatti è oggi irrimediabilmente perduta oppure è giunta fino a noi solo in forma estremamente frammentaria. Quali siano le ragioni di questa

¹⁴ Sul rapporto tra il primo libro delle *Storie* di Tucidide e la tradizione epica omerica si veda Nicolai 2001.

scomparsa pressoché totale è una domanda ancora aperta. È molto probabile, ad ogni modo, che la natura stessa della tematica selezionata in questa tipologia di poemi sia stata uno dei fattori capaci di influenzare in qualche modo i processi di trasmissione. Sia la tematica storica sia la materia mitica, declinata in varianti corrispondenti al gusto e agli interessi di un pubblico prevalentemente locale, infatti, hanno naturalmente un legame molto forte con l'*hic et nunc* in cui sono state concepite e organizzate in forma epica. A lungo andare l'attenzione per fatti lontani nel tempo, che si perdono persino nei miti più remoti, o per le vicende relative ad un contesto locale specifico tende a ridursi sempre di più. In tutto ciò e in molto altro che non sempre è definibile con chiarezza né agli occhi di un filologo né a quelli di uno storico si trovano le cause di una perdita così massiccia di un intero capitolo di storia della letteratura greca.

Eppure vale la pena, anche se solo per il tramite di qualche esempio significativo, provare a gettare uno sguardo sui frammenti e le testimonianze indirette giunti fino a noi di una simile produzione epica. In particolare è interessante puntare l'attenzione su un poeta del V sec. a. C. proveniente dall'isola di Samo: Cherilo. L'importanza di questa figura è notevole, in quanto fu l'autore di un poema dal titolo *Persika*, interamente dedicato alla vicenda storica che forse più di ogni altra ha segnato l'immaginario collettivo dei Greci: le guerre persiane. Lo scontro con i barbari Persiani aveva costituito un motivo centrale e di massimo interesse, tanto da venir trattato in più di un genere letterario: da Simonide nelle elegie e negli epigrammi¹⁵, da Frinico ed Eschilo in tragedia e da Timoteo nel ditirambo, solo per menzionare gli esempi più celebri e significativi. Distinguere i contorni del poema dedicato da Cherilo alle guerre persiane e seguire tutti i passaggi narrativi fondamentali della vicenda non è impresa facile, in quanto l'opera è nota solo per via di testimonianze indirette e i frammenti veri e propri sono rari ed esigui. Tra questi si distingue, in particolare, il P. Oxy. 30. 2524 (III sec. d. C.) dubitativamente attribuito a Cherilo di Samo e alla sua opera epica sulle guerre persiane, in particolare per la presenza di tracce di narrazione storica intervallata da interventi mitici, secondo lo schema del racconto delle

¹⁵ Sulle elegie dedicate da Simonide ai fatti nodali delle guerre persiane e alla battaglia di Platea, in particolare, si veda almeno Boedeker, Sider 2001 e Lulli 2011, pp. 51-86.

guerre persiane già noto dal resoconto fornito da Erodoto¹⁶. Tra le testimonianze sul poema di Cherilo merita, ad ogni modo, un'attenzione specifica un passo della *Retorica* di Aristotele, che all'interno di un ragionamento più ampio dedicato all'esordio dei discorsi giudiziari, affronta anche la questione dei proemi e più in particolare dei versi iniziali dei poemi epici.

Arist. *Rhet.* III 1415 a 11 sgg. (= Choerilus fr. 1 Bernabé = 316 SH)
 ἐν δὲ τοῖς λόγοις καὶ ἔπεισι δεῖγμά ἐστιν τοῦ λόγου, ἵνα προειδῶσι περὶ οὗ ἦν ὁ λόγος καὶ μὴ κρέμῃται ἢ διάνοια· τὸ γὰρ ἀόριστον πλανᾷ· ὁ δούς οὖν ὥσπερ εἰς τὴν χεῖρα τὴν ἀρχὴν ποιεῖ ἐχόμενον ἀκολουθεῖν τῷ λόγῳ. διὰ τοῦτο “μῆνιν ἄειδε, θεά” (*Il.* 1. 1)· “ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα” (*Od.* 1. 1)
 “ἤγεό μοι λόγον ἄλλον, ὅπως Ἀσίης ἀπὸ γαίης ἦλθεν ἐς Εὐρώπην πόλεμος μέγας”.

Nei discorsi e nei componimenti epici vi è l'indicazione della materia trattata, affinché si veda da subito intorno a che cosa verte il discorso e il pensiero non rimanga in sospenso; infatti l'indefinito fa vagare; quindi chi fornisce l'inizio come se portasse per mano rende il destinatario capace di stare dietro al ragionamento. Per questo “cantami o dea l'ira...” (*Il.* 1. 1), “dimmi o Musa l'uomo” (*Od.* 1. 1). “portami un altro racconto, come dalla terra d'Asia giunse in Europa una grande guerra”.

Aristotele, quindi, interessandosi degli aspetti retorici tipici degli attacchi dei discorsi giudiziari, istituisce un parallelo con quelli che probabilmente ritiene i casi più celebri, o comunque i più esemplari, di proemio epico: il primo verso dell'*Iliade*, il primo verso dell'*Odissea*. Poi il filosofo aggiunge due altre sequenze esametriche che generalmente sono state attribuite, anche se non da tutti gli interpreti del passo, al prologo dei *Persika* di Cherilo di Samo. In questi versi si può notare l'uso dell'imperativo, al pari dei celebri due versi omerici citati in prima battuta. Cherilo, dunque, nel V secolo a. C., si pone in linea con l'aurea tradizione del passato dal punto di vista delle scelte stilistiche, ma già nelle parole immediatamente successive fa riferimento ad un “racconto altro”. Cherilo infatti è ben consapevole di compiere un'operazione innovativa nel solco del genere epico. Se è

¹⁶ Per i problemi di attribuzione e per un'indagine sulle caratteristiche tematiche e linguistiche dei versi esametrici noti dal papiro in questione vd. Lulli 2007, pp. 236-241.

vero, come affermato in precedenza, che la tematica storica, in un intreccio costante con la materia mitica tradizionale, era entrata a far parte dell'epica giù dall'età arcaica e tardo arcaica, è innegabile che Cherilo di Samo si presenta come il primo, o quanto meno uno dei primi poeti, a narrare in esametri una vicenda storica di scottante attualità, le guerre persiane. In altri termini, Cherilo non si limita a narrare le vicende remote di un popolo o di una regione agganciandole strettamente alla tradizione mitica nota al pubblico locale cui era rivolto il poema – come accade ad esempio già nell'VIII sec. a. C. nel caso di Eumelo di Corinto –, ma affronta un motivo storico contemporaneo ben noto, e tale da aver influenzato nel profondo le scelte politiche, economiche, sociali e culturali di ogni angolo della Grecia. Cherilo, quindi, si trova ad essere l'artefice di una vera e propria 'rivoluzione' nell'epica: narrare in esametri una storia del suo tempo, utilizzando forme e modi letterari consolidati in una tradizione che, posta sotto il nome mitico di Omero, affonda le sue origini nel medioevo ellenico e si consolida per opera delle gilde di cantori professionisti in età arcaica e tardo arcaica. All'interno della tradizione epica Cherilo tuttavia tiene presente anche l'esperienza delle narrazioni in esametri sulle storie remote di città, regioni e popoli, che tanto dovevano essere diffuse nel mondo greco almeno dall'VIII sec. a. C. in avanti. Il risultato di questa complessa e articolata operazione è inevitabilmente un "racconto altro" (λόγος ἄλλος), di cui Cherilo, nel secondo emistichio del v. 1 e poi nell'*incipit* del v. 2, traccia con chiarezza il contenuto. Anche la limpidezza di esposizione della materia narrata non stupisce, e anzi si pone sulla scia della tradizione epica omerica, in cui il prologo svolgeva la funzione precipua di definire i tratti essenziali della materia mitica oggetto del canto. In questo caso, tuttavia, a rappresentare un'innovazione evidente rispetto a questa tradizione non è tanto la forma ma il contenuto: ad essere cantata sarà la grande guerra giunta dall'Asia in Europa. In meno di due versi Cherilo rievoca icasticamente le vicende dolorose, eppure così essenziali, del popolo greco alle prese con il nemico di sempre, i Persiani. Il conflitto con i Persiani rappresenta il più grande scontro di civiltà che i Greci abbiano dovuto affrontare e, al tempo stesso, si profila anche agli occhi degli antichi come lo scontro tra il mondo orientale e quello occidentale, tra l'Asia dominata da un sistema monarchico assolutista e l'Europa, o meglio la Grecia, in cui, di contro, il sistema politico prevalente era di carattere democratico o al più oligarchico, ma tale da

consentire ad ogni uomo della *polis* di sentirsi un ‘cittadino’ piuttosto che un suddito, in grado di esercitare le sue funzioni politiche in un sistema culturale che poneva alla sua base non solo la politica, ma anche la riflessione sulla storia.

Con Cherilo di Samo ormai l’adozione della tematica storica, con un rilievo particolare conferito alla storia contemporanea, è un dato acquisito. Il poeta, in un complesso equilibrio di rapporti tra tradizione e innovazione, compone un epos che sarà destinato ad una grande fortuna fino almeno all’età ellenistica, quando l’epica di argomento storico conoscerà un processo di rivitalizzazione e rifunzionalizzazione, come accaduto alla maggior parte dei generi letterari adottati dai poeti alessandrini¹⁷. L’epica storica vivrà, quindi, un altro momento importante, anche se in età ellenistica diventerà prioritaria la funzione encomiastica della narrazione in esametri: in altri termini, le vicende remote o recenti, sempre raccontate in stretta continuità con i miti tradizionali, divengono parte di un progetto poetico destinato soprattutto alla lode e all’esaltazione dell’operato e delle qualità dei sovrani¹⁸. In un mondo in cui il sistema della comunicazione è ormai ampiamente dominato dall’uso della scrittura, i poeti-filologi riformulano anche questa specifica variante del genere epico con l’obiettivo di farne un prodotto letterario adatto alle nuove esigenze delle corti ellenistiche e quindi degli illustri committenti dei poemi stessi, oltre che di destinatari vari: dal pubblico vasto delle feste cittadine¹⁹, ad un pubblico colto, alfabetizzato e desideroso di leggere, oltre che di ascoltare, poemi in cui storia contemporanea e passato mitico si fondevano in un’unica grande celebrazione del nuovo ordine costituito dai sovrani ellenistici.

Tornando alla testimonianza di Cherilo sopra analizzata, vale la pena notare come non sia affatto un caso che Aristotele, in un ragionamento dedicato ad un tipo di discorso specifico all’interno della *Retorica*, citi i tre proemi dell’*Iliade*, dell’*Odissea* e dei *Persika*. Aristotele e la sua scuola, infatti, diedero un impulso decisivo allo

¹⁷ Sulla complessa questione ancora aperta e dibattuta circa i caratteri e l’entità complessiva della produzione epica in età ellenistica, quasi completamente perduta se si esclude il caso eccezionale di Apollonio Rodio, rimando alla trattazione di Ziegler 1988.

¹⁸ La componente eulogistica della produzione epica di età ellenistica viene sottolineata da ultimo da Catenacci 2011, con bibliografia precedente.

¹⁹ La dimensione agonale e festiva delle occasioni cui tanta parte dell’epica ellenistica doveva essere destinata è messa in luce da Pallone 1984.

sviluppo di categorie interpretative e di criteri di giudizio, valutazione e classificazione dei principali generi letterari della tradizione greca²⁰. Tra questi naturalmente non poteva mancare l'epica, che tuttavia in questa fase del IV sec. a. C. non coincideva più soltanto con i capolavori omerici, come dimostra il fatto che Aristotele menzioni l'*incipit* dei *Persika* sullo stesso piano di quello dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Non vi era, dunque, in queste prime riflessioni sulla produzione letteraria greca del passato un giudizio di valore che spingesse necessariamente e sempre a prediligere i poemi omerici a scapito di tutto il resto. L'*Iliade* e l'*Odissea* rimasero a lungo un punto di riferimento imprescindibile cui guardare con attenzione, ammirazione o spregio, a seconda dei casi, ma certamente un elemento non ignorabile con facilità. Il resto della tradizione epica combattè una vera e propria 'battaglia di resistenza'. In particolare, l'epica storica sarebbe sopravvissuta fino all'epoca ellenistica e avrebbe avuto uno sviluppo decisivo nel mondo romano. E tuttavia tanta parte della produzione epica storica di età arcaica, classica ed ellenistica è scomparsa dalla nostra vista, perché non è sempre stata ritenuta di vero interesse da parte degli interpreti successivi, e al tempo stesso non ha mantenuto costante la capacità di rifunzionalizzarsi in epoche posteriori rispetto al momento in cui era stata composta. Aristotele leggeva ancora questi poemi e ne apprezzava il valore, oltre che le particolarità stilistiche e strutturali che gli consentivano di istituire paragoni stringenti con l'epica omerica. Anche gli alessandrini continuano ad avere memoria di questi componimenti, sia perché interessanti sul piano dello studio filologico ed erudito, sia perché modelli utili nel momento in cui i poeti ellenistici stessi erano chiamati a comporre in esametri poemi di elogio dell'attività del loro sovrano. Un altro momento di vitalità nella storia della tradizione dei poemi epici di argomento storico si registra nell'Egitto del II e del III sec. d. C., quando i Greci, che abitavano le città e le campagne egiziane e che ormai erano sottomessi al dominio dell'impero romano, furono tra i protagonisti di una vera e propria rinascenza culturale, promossa nel segno del recupero del mondo greco classico da Adriano e dai suoi successori. Per l'Egitto greco-romano testimonianza di questo fenomeno culturale sono i ritrovamenti papiracei: i papiri contenenti le opere letterarie oltre che i

²⁰ Sul dibattito circa l'apporto di Aristotele agli sviluppi della critica letteraria in età ellenistica si veda almeno Richardson 1994.

documenti amministrativi sono sopravvissuti, per contingenze climatiche ed ambientali favorevoli, tra le sabbie dell'Egitto, mentre hanno avuto una sorte del tutto diversa in ogni altra parte del mondo greco e romano, comprese Roma ed Atene, dove sicuramente circolavano libri e dove di certo non mancavano biblioteche pubbliche e private, ma da dove non si è avuto fino ad oggi alcun ritrovamento significativo di rotoli papiracei. Ebbene a questo complesso insieme di coincidenze e circostanze si deve anche la conservazione del papiro di Ossirinco prima menzionato, contenente una delle sequenze più estese, per quanto frammentarie, del poema di Cherilo di Samo dedicato alle guerre persiane. Un greco del III sec. d. C. che viveva nella cittadina provinciale egiziana di Ossirinco o un greco che lì era giunto provenendo da luoghi diversi dell'impero aveva con sé o aveva portato con sé un esemplare librario del racconto epico composto da Cherilo nel V sec. a. C. A un soggetto come questo interessava ancora la narrazione della vittoria dei Greci sui barbari per eccellenza: si trattava infatti di un individuo alla ricerca delle proprie radici storiche oltre che culturali in un mondo dai confini sempre più ampi, che ormai inevitabilmente conservava di quel passato solo un ricordo lontano ancorché stucchevole. Chi aveva con sé questo libro nel leggerlo, o nell'ascoltare qualcuno che lo leggeva, o nel sentirne declamare i versi in contesti pubblici, rivedeva davanti ai propri occhi le gesta remote nel tempo e nello spazio che avevano gettato le basi per la libertà dei Greci e avevano loro garantito un ruolo di assoluto rilievo nel Mediterraneo. Per questi motivi il poema epico di Cherilo ancora sopravviveva. Poi le cose dovettero cambiare: tra le pieghe della tradizione medievale non rimaneva molto spazio per poemi simili e le classificazioni del genere epico iniziate da Aristotele e consolidate dai filologi alessandrini furono interpretate alla lettera e portate alle estreme conseguenze: degno di essere tramandato è il ramo principale della tradizione epica, quello omerico. Il resto sopravvive per caso, per l'interesse fortuito dei singoli o delle comunità, per l'amore degli eruditi, e per mille altre ragioni difficili da spiegare e soprattutto mai sintetizzabili in un'unica formula generalizzante.

A margine di queste riflessioni sparse emerge però un ultimo pensiero, ancora rivolto ai due versi di Cherilo citati da Aristotele. Cherilo, nel tracciare in sintesi il percorso della sua narrazione epica, non parla di una grande guerra giunta dall'Asia in Grecia. Eppure i Persiani avevano attaccato proprio la Grecia e la Grecia sarebbe stata il teatro delle battaglie decisive in cui gli Elleni avrebbero avuto

gloriosamente ragione dell'avversario. Cherilo afferma di voler trattare della grande guerra che dall'Asia giunse in Europa. L'Europa, agli occhi di un poeta del V secolo, poteva evidentemente essere assimilata alla Grecia e per converso la Grecia era l'Europa. Senza voler entrare nello specifico dell'uso geografico dei termini Europa, Asia e Grecia al livello cronologico di V sec. a. C., mi permetto solo di sottolineare come la sensibilità poetica di un intellettuale di età classica vedeva nella Grecia se non altro il cuore pulsante di un'entità politico-culturale i cui contorni non si fermavano certo al solo e limitato Peloponneso, ma che potevano ben espandersi anche oltre nel bacino del Mediterraneo e in quella che oggi consideriamo Europa. È doloroso constatare, invece, come nella nostra contemporaneità sia la Grecia ad essere marginalizzata dal progetto europeo, con un tradimento vero e proprio di prospettive culturali ampie e articolate, che, come si vede dalla lettura di questo brano di Aristotele (solo per restare a un esempio limitato), affondano le proprie radici ben prima e ben oltre i confini dettati dai rigidi trattati di Maastricht.

lulli.laura@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Berardi 1994: W. Berardi, *Il requisito tecnico primario di una cultura orale*, Studi micenei ed egeo-anatolici 33 (1994), pp. 13-24.
- Boedeker, Sider 2001: D. Boedeker, D. Sider (edd.), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, Oxford-New York 2001.
- Cassio 2003: A. C. Cassio, *Ospitare in casa poeti orali: Omero, Testoride, Creofilo e Staroselac ([Herodot.] Vita Hom. 190 ss. Allen; Plat. Resp. 600b)*, in R. Nicolai (ed.), *Ψυμός. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Roma 2003, pp. 35-45.
- Catenacci 2011: C. Catenacci, *Epica ed eulogia. Dai modelli mitici di età arcaica all'epos storico ellenistico*, in G. Urso (ed.), *Dicere laudes: elogio, comunicazione, creazione del consenso. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010*, Pisa 2011, pp. 49-68.
- Cerri 2000: G. Cerri, *Poemi epici attribuiti ad Omero*, in G. Cerri (ed.), *La letteratura pseudoepigrafa nella cultura greca e romana. Atti di un incontro di studi. Napoli, 15-17 gennaio*

- 1998, *Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"* Dipartimento di Studi del Mondo classico e del Mediterraneo Antico Sezione filologico-letteraria 22 (2000), pp. 29-58.
- Cingano 2011: E. Cingano, *Aporie, parallelismi, riprese e convergenze: la costruzione del ciclo epico*, in A. Aloni, M. Ornaghi (edd.), *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Messina 2011, pp. 3-26.
- Del Corso 2005: L. Del Corso, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari 2005.
- Debiasi 2004: A. Debiasi, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo e l'occidente*, Roma 2004.
- Fantuzzi, Hunter 2002: M. Fantuzzi, R. L. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma 2002.
- Graziosi 2002: B. Graziosi, *Inventing Homer. The early Reception of Epic*, Cambridge-New York 2002.
- Huxley 1969: G. L. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969.
- Jeffery 1990: L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, ed. riv. con un contributo di A.W. Johnston, Oxford 1990 (1961¹).
- Lord 1991: A. B. Lord, *Epic Singers and Oral Tradition*, Ithaca, N.Y. 1991.
- Lulli 2007: L. Lulli, «Anomalie» linguistiche e «performances» poetiche: osservazioni sui tratti linguistici epicorici nell'epica greca postomerica e nell'elegia arcaica storico-narrativa, *Seminari Romani di cultura greca* 10.2 (2007), pp. 223-248.
- 2009: L. Lulli, *Osservazioni sulla dizione epica da Omero a Isillo di Epidauro*, *Seminari Romani di cultura greca* 12.2 (2009), pp. 175-192.
- 2011: L. Lulli, *Narrare in distici. L'elegia greca arcaica e classica di argomento storico-mitico*, Roma 2011.
- Murray 1907: G. Murray, *The Rise of the Greek Epic. Being a Course of Lectures delivered at Harvard University*, London 1907¹.
- Nicolai 2001: R. Nicolai, *Thucydides' Archaeology: Between Epic and Oral Traditions*, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, pp. 263-285.

- Pallone 1984: M. R. Pallone, *L'epica agonale in età ellenistica*, *Orpheus* 5 (1984), pp. 156-166.
- Richardson 1994: N. J. Richardson, *Aristotle and Hellenic Scholarship*, in F. Montanari (ed.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine. Sept exposés suivis de discussions*, Vandoeuvres-Genève 1994, pp. 7-38.
- Rossi 1978: L.E. Rossi, *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, in R. Bianchi Bandinelli (dir.), *Storia e civiltà dei Greci*, II.2, Milano 1978, pp. 73-147.
- 1992: L.E. Rossi, *L'ideologia dell'oralità fino a Platone*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (dirr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I.1, *La produzione e la circolazione del testo. La polis*, Roma 1992, pp. 77-106.
- Sbardella 2006: L. Sbardella, *Oralità. Da Omero ai mass media*, Roma 2006.
- 2012: L. Sbardella, *Cucitori di canti. Studi sulla tradizione epico-rapsodica greca e i suoi itinerari nel VI sec. a. C.*, Roma 2012.
- Severyns 1928: A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Liège 1928.
- Svenbro 1984: J. Svenbro, *La parola e il marmo. Alle origini della poetica greca*, trad. it. a c. di P. Rosati, Torino 1984 (edizione originale J. Svenbro, *La parole et le marbre. Aux origines de la poétique grecque*, Lund 1976).
- West 1999: M. L. West, *The Invention of Homer*, *Classical Quarterly* 49.2 (1999), pp. 364-382.
- Zanker 1997: P. Zanker, *La maschera di Socrate: l'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, trad. di F. de Angelis, Torino 1997.
- Ziegler 1988: K. Ziegler, *L'epos ellenistico. Un capitolo dimenticato della poesia greca: Ennio poeta epico ellenistico*, a c. di F. de Martino, trad. di G. Aquaro, premessa di M. Fantuzzi, Bari 1988² (= K. Ziegler, *Das hellenistische Epos: ein vergessenes Kapitel griechischer Dichtung, mit einem Anhang "Ennius als hellenistischer Epiker"*, Leipzig-Berlin 1966², 1934¹).